

27 DICEMBRE 2015 – I^a DOPO NATALE – LUCA 2,21-40

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

la storia di Natale va avanti. Va semplicemente avanti. E come va avanti? Continuiamo a leggere l'evangelo.

I pastori erano appena tornati al loro lavoro quotidiano. *Quando furono compiuti gli otto giorni...* è l'evangelo a ritmare i nostri tempi. Andiamo avanti nei ritmi e nei tempi dell'evangelo. Della vita di Gesù Cristo. Il nostro vero calendario è "Un giorno una Parola". La vera agenda della nostra chiesa. La vera agenda della nostra vita cristiana evangelica.

Per vivere e condividere la vita con una persona sono importanti i tempi e i ritmi. Ritmi e tempi possono unire, ma anche separare le persone. Ognuno ha i suoi tempi. I giovani hanno tempi diversi degli anziani; agricoltori hanno ritmi diversi da quelli degli industriali; cittadini e montanari hanno tempi molto diversi; meridionali parlano lentamente, bergamaschi non perdono volentieri del tempo con le parole. Bisogna dunque trovare i ritmi e i tempi giusti. Per vivere e condividere la vita con Gesù Cristo, bisogna trovare i ritmi e i tempi dell'evangelo di Gesù Cristo, del calendario della vita di Gesù Cristo.

Altrimenti sarebbero i nostri tempi a comandare l'evangelo. Che vanno avanti anche senza pietà. Seppure *a caduta e a rialzamento*, noi andiamo cristianamente, evangelicamente avanti, un giorno una parola, e la storia di Natale va avanti in mezzo a noi. La storia del perdono, della pace e dell'amore. E come va avanti? Possiamo dire con Simeone: *secondo la sua parola*.

La storia di Natale va avanti nel tempio. I genitori portano Gesù nel tempio. Come ogni altra famiglia. Non c'è nulla di straordinario, nulla di particolare. Dopo tutto quello che si era già detto di questo bambino. Viene inserito nel tempio, nella tradizione ebraica, nella normalità del suo popolo e della sua religione. La famiglia di Gesù è una famiglia assolutamente normale. Gesù è un bambino assolutamente normale. Come tutti gli altri. Forse sta in questo già una certa particolarità. Pensate a dei genitori come esaltano il proprio figlio. Mio figlio è più bravo degli altri... perché? Perché in fondo sono io più bravo degli altri. Il figlio per farsi vedere. E certo, se è bello son bello io e se vince vinco io. In tutto questo c'è tanto amore, ma poca pace e poco perdono. Nella famiglia santa non c'è nulla di tutto ciò. Una famiglia sobria, normale, va al tempio segue le regole della tradizione. L'evangelo va avanti senza esaltazioni. Gesù Cristo va avanti nella quotidianità, in cui *creceva e si fortificava...*

Ecco, la storia di Natale va avanti cresce e si fortifica. Nella Scrittura. Nel tempio. Ma soprattutto nelle persone. E le prime persone del popolo che la fanno andare avanti sono *...molto avanti negli anni*. Le persone di cui non avremmo mai detto sarebbe andata avanti proprio con loro *...molto avanti negli anni*.

Il nuovo inizia nel vecchio. Il nuovo non spazza via il vecchio. Ma lo trasforma. Lo porta a compimento, Non lo abolisce ma lo riempie di gioia. Lo rende felice. Come Simeone e come Anna. La fede canta anche nella vecchiaia. Questa è la grande differenza tra la fede cristiana e tutte le ideologie umane che esaltano la giovinezza. Qui vedete: la storia di Gesù Cristo va avanti con Simeone e Anna. *Molto avanti negli anni*.

Più andiamo avanti negli anni, più perdiamo il fascino del Natale. Questo mistero attorno al bambino Gesù. Da bambini ci credevamo veramente. Ma più andiamo avanti negli anni... I bambini hanno ancora delle speranze concrete: un certo regalo, un corso di sci, una vacanza al mare, giocare con i genitori, con gli amici... quante cose vorrebbero fare nell'anno nuovo. Per loro non può che diventare un nuovo anno felice. Ma più che andiamo avanti negli anni... più perdiamo il fascino del mistero natalizio, il fascino di Gesù, della speranza concreta. E saremo sempre meno disposti ad abbracciare le novità... quel che ci sta davanti...

Ma ora *vi era in Gerusalemme un uomo di nome Simeone...* un credente, cioè uno che non rimpiange quel che c'è stato ma aspetta quel che verrà. Affronta quel che gli si presenta davanti.

Passo per passo. Un Giorno Una Parola. Rimane vigile. Sentinella. Capace anche nella vecchiaia a prendere in braccio e a benedire il nuovo.

Simeone sveglia dentro di noi la speranza concreta. Quella che è venuta meno, andando avanti negli anni: un desiderio nascosto. Raramente lo trovi ancora: “vorrei vedere ancora una volta, prima di morire, il mio paese... prima di morire vorrei, ancora una volta, vedere casa mia... la nascita di un nipote...” Progetti concreti che, talvolta, sono la forza di andare avanti proprio fino a quel punto.

Ma non andiamo avanti secondo le nostre speranze. Andiamo avanti soltanto secondo la sua parola.

Le nostre speranze, le nostre attese, aspettative, le piccole e grandi cose che aspettiamo ancora, quel che è rimasto del bambino dentro di noi, sono abbracciati dalla grande unica attesa e speranza di tutte le creature di Dio. E questa grande e unica speranza dell'intera creazione, che geme ed è in travaglio, dà un senso alle nostre piccole speranze serbate gelosamente nei nostri cuori. Le nostre piccole storie umane sono abbracciate dalla storia di Dio, le nostre piccole e sofferte biografie sono iscritte, fanno parte della vita di Gesù Cristo.

Come all'interno del Padre nostro, giunto alla grande attesa *venga il tuo regno!* si apre lo spazio per le richieste umane, concrete, quotidiane – non sempre esaudite, ma sempre volute da Dio: Papà, *dacci oggi il nostro pane quotidiano...* all'interno della grande speranza e attesa del Padre nostro si apre uno spazio, un tempo per la tua vita, con i suoi bisogni, le sue preghiere e le sue speranze, anche se suonano strane e troppo piccole, le tue piccole speranze prima di morire...

La piccola nostra speranza si deve inserire in quella grande, altrimenti si perde. Qui c'è tanto da fare...

E la grande speranza di Dio si deve incarnare, tradurre in una piccola speranza, un piccolo progetto concreto, altrimenti non incide. Qui c'è tanto da fare...

Ringraziato sia Dio che ci dà ancora del tempo e dello spazio, delle persone – una comunità, Un Giorno Una Parola - per farlo!

La storia di Natale va avanti – se vogliamo o no. Non *tira* avanti, ma *va* avanti. Non è una storia casuale, ma cosciente.

Eppure, pur sapendo, ci stanchiamo, e ci fermiamo come il profeta Elia nel deserto: *Basta, prendi la mia vita, Signore...* quando sentiamo il peso degli anni, il peso dei ritmi troppo altri e dei tempi troppo vuoti o troppo pieni... sì, talvolta, aiuta ancora il dolce comando divino di vivere: l'angelo tocca dolcemente Elia e gli dice: *alzati e mangia!* Tira avanti! Non mollare! Fino al monte di Dio...

E la parola, che a prima vista invocava la morte, diventa una preghiera quotidiana: *Basta, prendi la mia vita, Signore...*

Certo, il mal di vivere non si combatte con appelli e con la forza. Bensì con la paziente attesa della consolazione, con la presenza di una cara persona che ha la pazienza di vivere e condividere questi ritmi lunghi, talvolta lunghissimi, e questi tempi difficili, talvolta difficilissimi, con amorevole silenzioso, ovvero silenzioso amore, con te.

Con il bambino in braccio: *ora tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola...* anche questa stupenda parola (che dice ciò che fa, cioè ci fa letteralmente vivere secondo *questa* parola) che a prima vista invocava la morte, si trasforma in parola di vita per ogni giorno.

Ecco, che cosa fa lo Spirito Consolatore che Gesù, dopo la sua morte, ci ha lasciato. Ci lascia andare in pace, secondo la sua parola. Che non significa: ora posso morire. Ma: ora posso vivere, perché la morte ce l'ho alle spalle, nulla mi separerà più dall'amore del mio Dio: ce l'ho in braccio e lo benedico, canto con Anna i salmi, la Parola del mio Dio, ogni giorno che egli mi concede ancora come uno spazio, un tempo per vivere e condividere con le sue amate creature e l'amata sua parola.

Ora, o mio Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola.

Amen.